

# BONATTI

## SULLA WHYMPER HO URLATO DI TERRORE

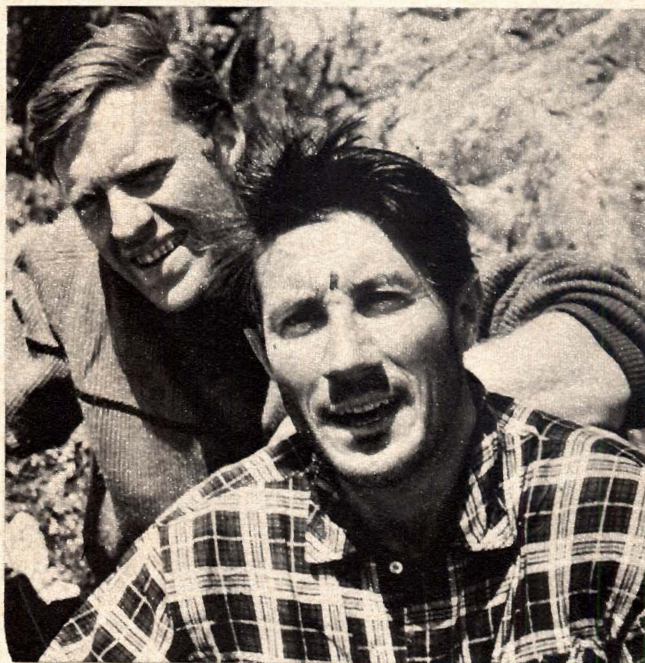
**Ora per ora il racconto dell'ascensione lungo lo sperone inviolato: aggrappati alla roccia, i due scalatori sono sfiorati da una paurosa "colata" di massi che precipitano facendo sprizzare scintille dalla parete e minacciando di trasformare in tragedia l'audace impresa**

**N**on vi saranno più imprese di questo genere nella mia carriera alpinistica. Il « Gran Diedro » della Punta Whymper, sulla parete Nord delle Grandes Jorasses, era l'ultimo baluardo del grande alpinismo classico, il vertice di tutto ciò che può offrire la montagna. Quest'impresa è stata per anni la mia disperazione. Ho tentato la scalata sette volte, e per sette volte ho dovuto rinunciare. Mi portavo alla base della parete, arrivai persino a percorrerne da solo i primi cinquecento metri, ma ogni volta la montagna mi respinse.

L'ottava è stata quella buona. Una vittoria fuori del tempo, che avrebbe dovuto essere colta trent'anni fa, all'epoca in cui furono risolti i più grandi problemi alpini. Molti scalatori pensarono allora all'impresa, ma la conclusione era sempre la stessa: troppa neve, troppo ghiaccio, bisogna aspettare.

Il « Gran Diedro » cominciò a ossessionarmi quindici anni fa, quando percorrendo il vicino sperone Walker guardavo quell'imbuto ghiacciato, levigato dalle frane della parete Nord. Allora ne rimasi soltanto spaventato: non ero ancora preparato a concepire una scalata di tanta complessità. Di anno in anno, quella paura si trasformò in desiderio e poi in ossessione.

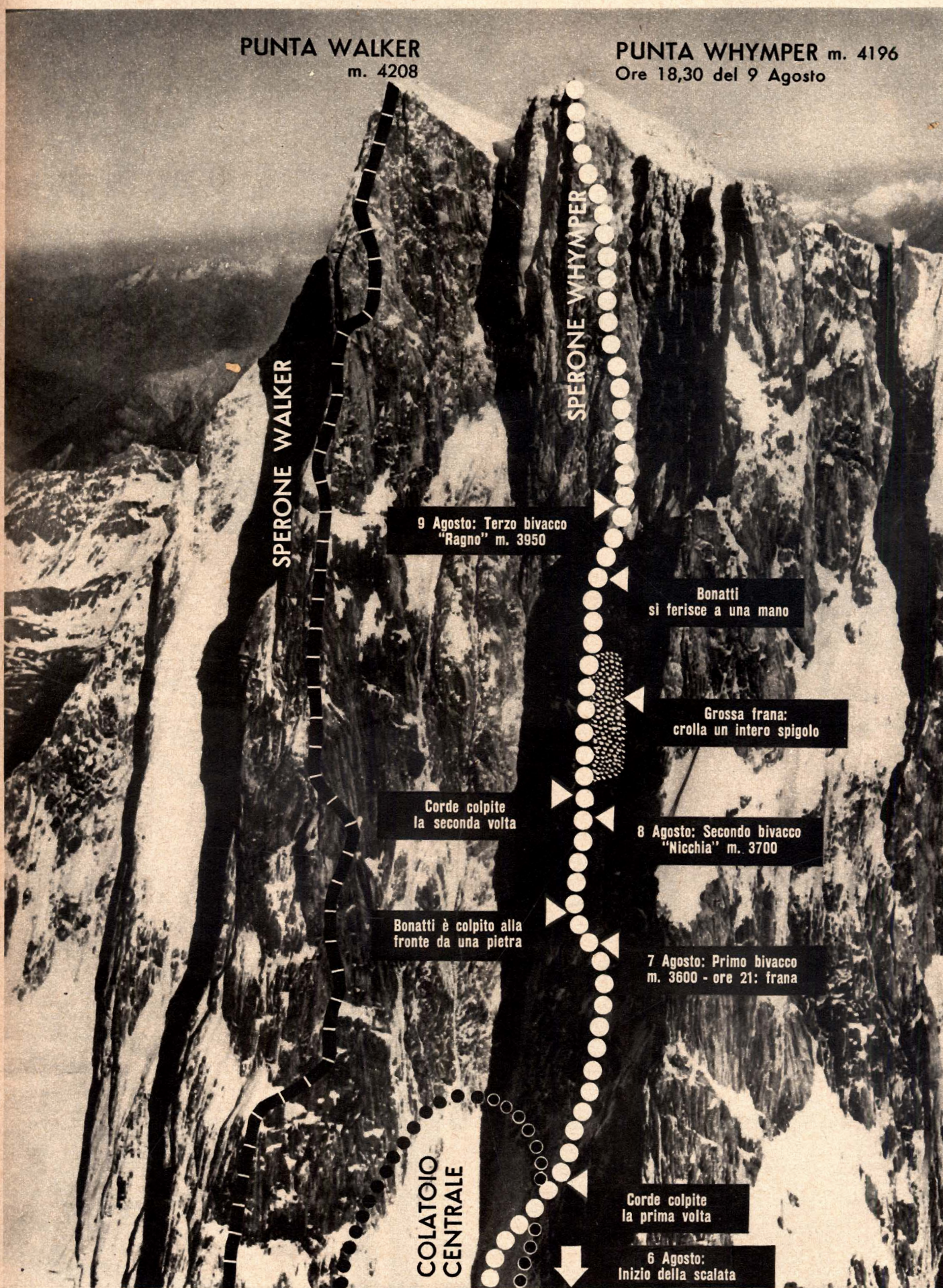
Mercoledì 5 agosto cominciai l'ottavo tentativo. C'era con me Michel Vaucher, questa volta. Michel, professore di matematica a Ginevra, è uno dei più grandi alpinisti d'oggi. Ci incontrammo a Courmayeur, si parlò di fare una scalata insieme, io gli dissi del mio progetto e lui accettò subito. Nella notte tra il mercoledì e il giovedì la nostra impresa cominciò. Alle tre del mattino di giovedì 6 agosto,



*I due protagonisti della scalata alla Punta Whymper sulla parete Nord delle Grandes Jorasses: Walter Bonatti ha 34 anni ed abita a Courmayeur, Michel Vaucher ha 27 anni ed insegna matematica alla Scuola di Commercio di Ginevra. A destra: Bonatti sul ghiacciaio di Leschaux, che si trova alla base della Whymper. La prima grande difficoltà da superare è l'imbuto di ghiaccio alto più di cinquecento metri che si vede al centro, ancora in ombra.*



**Scopriamo in parete un chiodo arrugginito:  
forse l'hanno piantato trent'anni fa  
due scalatori austriaci  
che furono poi trovati morti su un ghiacciaio**



Qui sopra: l'itinerario seguito da Bonatti e Vaucher lungo lo sperone Whympers, alto 1200 metri e quasi sempre in ombra. In nero, l'itinerario lungo lo sperone Walker, che Bonatti compì quindici anni fa. Già allora cominciò a pensare alla scalata della Whympers. Tentò poi l'ascensione sette volte, ma dovette sempre rinunciare. All'ottava, l'impresa è riuscita dopo quattro giorni di scalata, tra continue frane.

A destra: Bonatti taglia gradini sul pendio ghiacciato dell'« attacco », il mattino del 6 agosto. Porta sulle spalle, come il suo compagno Vaucher, un sacco che pesa venti chili. Dopo il secondo dei tre bivacchi in parete, un intero spigolo della montagna crollò, sfiorando i due scalatori. Il pericolo delle cadute di massi ha rallentato l'ascensione: nel secondo giorno, gli scalatori poterono percorrere solo cento metri.

le nostre lampadine sul casco illuminavano i profili di ghiaccio dell'« attacco ». Tutto era fermo, bloccato dal gelo. Di giorno, invece, quel luogo è una specie di inferno per le continue cadute di massi. Cominciai a lavorare di piccozza nel ghiaccio vivo per tagliar gradini. Il freddo non era eccessivo: pochi gradi sotto zero, che erano però sufficienti a impedire la caduta di pietre.

Salendo, il peso che portavamo sulle spalle incominciava a farsi sentire. Erano sacchi da grandi imprese i nostri: contenevano due corde di nylon da quaranta metri, cinquanta chiodi, trenta moschettoni, quattro staffe, due martelli, una piccola piccozza, due paia di ramponi, sacchi da bivacco, fornello e viveri per cinque giorni. L'acqua l'avremmo ottenuta fondendo la neve e il ghiaccio.

L'alba ci colse a 360 metri. Fino a quel momento, Michel ed io eravamo andati su senza dirci neppure una parola. L'ascesa era automatica, come staccata dai nostri pensieri: io davanti gradinavo, poi Michel mi raggiungeva. Nel cielo ormai chiaro, mentre continuavo a gradinare, guardai una stella che brillava ancora sopra la Punta Whympers: era Venere. Una stella ugualmente luminosa - ricordai allora - mi era apparsa all'alba quando stavo scalando il Cerro Adela, nella Patagonia; così, mentre continuavo a salire, mi sentii come riportato laggiù, e dimenticai del tutto quello che stavo facendo.

L'incanto fu rotto da una scarica di pietre. Ricordo che proprio in quel momento rivolsi per la prima volta la parola a Michel. A parte la caduta di sassi, convenimmo che in quella parte bassa di parete le condizioni della montagna erano ottime. Era la prima volta che ci trovavamo insieme su una grande parete, e subito il nostro affiatamento si rivelò perfetto. Sentivo che dopo sette tentativi inutili, stavolta si stavano realizzando le condizioni ideali per vincere, e mi dissi ad alta voce: « È proprio una cosa importante avere pazienza ».

Procedevamo ora a comando alternato: una lunghezza di corda io, una lunghezza di corda Michel, in testa. Progredivamo rapidamente e in alcuni momenti ci coglieva una vera esaltazione. Guardai lo sperone Walker, cinquecento metri alla nostra sinistra: brulicava di cordate. E così un'altra volta dimenticai quello che stavo facendo. Pensavo all'assoluto isolamento dell'inverno 1963, quando proprio sullo sperone Walker facevo la prima scalata invernale. Ora invece vedevo gli uomini profilarsi sullo spigolo lontano, come una fila di formiche su un



**Sul vertiginoso strapiombo di ghiaccio  
incomincia il dramma:  
una prima scarica di pietre spezza le corde  
e la scalata diventa una lotta per sopravvivere**

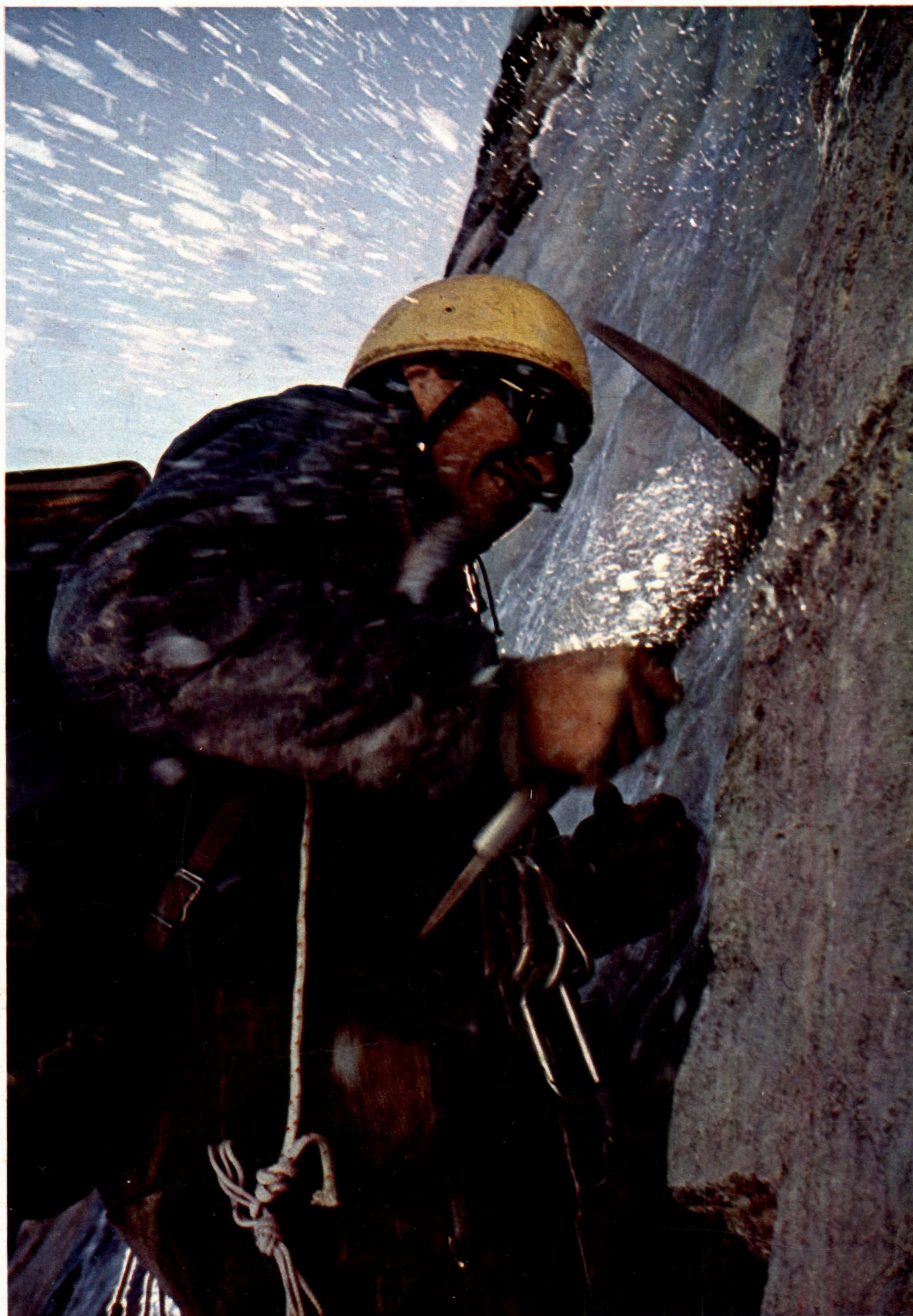
tronco d'albero. Ma era come se quegli uomini fossero in un altro mondo.

Alle dieci del mattino ritrovo il luogo dove due settimane fa ho compiuto un bivacco solitario durante un tentativo sfortunato. È un piccolo ripiano di un metro per ottanta centimetri, sul quale sono rimasti un sacchetto di zucchero e due pacchetti di biscotti. Decido di fermarmi a riposare un po' su questo terrazzino: assicurato con la corda Michel, che è venti metri più in basso e sta ora spostandosi lateralmente per raggiungere un rigagnolo d'acqua.

Ma proprio mentre stiamo compiendo queste operazioni, due grandi massi si abbattono sulla roccia sopra di noi, rimbalzando nella nostra direzione. Urlo: «Michel!» e cerco di appiattirmi contro la roccia, uno spostamento d'aria muove il mio piede destro e uno dei macigni viene a schiantarsi appena a due centimetri dal piede, andando poi a sfiorare Michel: nell'urto contro il terrazzino, ha colpito le due corde ammassate dollemente sul ripiano, riducendole in cinque spezzoni. Li prendo in mano: il colpo li ha bruciati, e scottano ancora. Adesso penso anche a ciò che sarebbe diventato il mio piede, se non si fosse spostato un istante prima. Ma il problema è quello della corda: abbiamo fatto appena un quarto di parete ed essa è ridotta in tronconi. Il più lungo non supera i venti metri.

Tornare indietro? Non lo pensiamo neppure, anche sapendo che ora le complicazioni aumenteranno: per poter continuare, infatti, dobbiamo annodare i pezzi di corda, ma quando useremo i chiodi dovremo disfare i nodi, che non passano nei moschettoni, e utilizzare soltanto i due pezzi più lunghi. Mangiamo qualche zolletta di zucchero e sorseggiamo la poca acqua che Michel è riuscito a raccogliere dal rigagnolo, poi riprendiamo a salire. Il sole, che per circa un'ora ci ha raggiunti di striscio, ora è scomparso dietro la cresta delle Jorasses e non lo vedremo più per tutta la giornata. L'aria è ritornata gelida.

Per qualche lunghezza di corda percorriamo ancora i passaggi che ho già conosciuto nel mio precedente tentativo solitario. Poi Michel grida: «Qui c'è un chiodo!». Eccolo, infatti, ben conficcato nella roccia. È arrugginito e risale certamente a una trentina d'anni fa, al tempo dei primi tentativi di scalata alla parete Nord. È un chiodo storico: Michel vorrebbe portarlo via come ricordo, e dà grandi colpi di martello, ma il chiodo resiste. Decidiamo allora che rimanga dov'è. Chi l'ha piantato? Forse qualcuno che è



*Gli scalatori sono ancora sul pendio ghiacciato iniziale. Qui è in testa Michel Vaucher, che continua il lavoro di gradinamento iniziato da Bonatti: per effetto delle luci solari, i frammenti di ghiaccio che sprizzano dalla parete brillano come scintille. Nella pagina accanto: Bonatti, di cui si vede una gamba, fotografa il suo compagno che sale lungo un «budello». Dalla cintura di Vaucher pendono tratti della corda, che una caduta di massi ha ridotto in tanti spezzoni.*



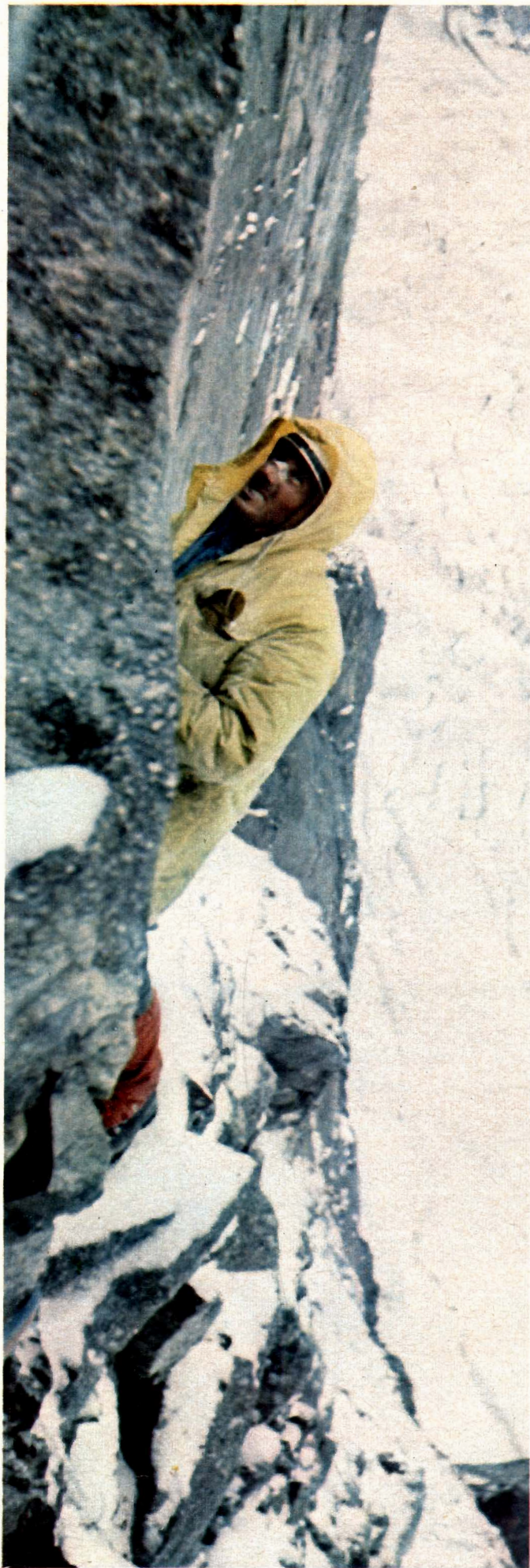
**Un sasso mi colpisce alla fronte e il sangue mi acceca:  
Michel, sospeso nel vuoto, medica la mia ferita,  
poi riprendiamo a salire  
sul "diedro" flagellato per quattro ore dalla grandine**

morto nell'impresa, forse i tedeschi Brehm e Rittler, che l'8 agosto 1931 furono trovati sfracellati ai piedi di questo canale di ghiaccio.

Il resto della giornata non ha storia. Alla sera, ci troviamo abbarbicati su due scaglie rocciose affacciate sul vuoto. Ci prepariamo al primo bivacco dopo aver fissato sotto uno strapiombo due spezzoni di corda che ci faciliteranno domani mattina la ripresa della scalata. Il tempo si mantiene ottimo. Col freddo, che impedisce le cadute di massi, la montagna è ritornata silenziosa. Quindici metri mi separano da Michel, rannicchiato più in basso. Ce ne stiamo ognuno per proprio conto, senza parlare. Adesso il buio ci ha avvolti e stiamo per assopirci.

Ma subito mi sveglio, perché la montagna trema tutta. Ho la sensazione terrorizzante di precipitare, e in pochissimi istanti vedo susseguirsi le scene più paurose: alzando gli occhi, mi appare la parete che è diventata rovente, bombardata da una paurosa caduta di rocce. I massi, scagliati dalla forza di gravità, colpiscono la parete come cannonate, e il terribile attrito fa sprizzare lampi che illuminano la notte. Picchiano contro la parete e continuano a precipitare: vedo distintamente i blocchi neri di pietra, grossi come automobili, che passano sopra le nostre teste in un concerto di rombi. Non sono io che precipito, penso, è la montagna sopra di me che cede e sta per polverizzarmi. Mi vedo le rocce addosso e mi metto a gridare, cercando di aderire alla parete, affondo la testa tra le spalle aspettando l'ultimo urto. Non penso più. Ho soltanto la percezione che il vento, in un certo senso, mi aiuta, schiacciandomi contro la roccia. Sento un altro susseguirsi di schianti, come urla di giganti, e penso: "Adesso i massi mi hanno già sorpassato, sono andati giù". Poi mi trovo tutto avvolto da un polverio gelato, quello che la valanga di pietra ha trascinato dietro di sé. Questa specie di doccia mi procura un senso vivissimo di piacere: vuol dire che non ci sono più pietre, che io sono salvo. Ma Michel? Non mi sono ancora posto la domanda, che già urlo il suo nome, e lui risponde di sotto, gridando il mio. Adesso la montagna è di nuovo immobile, come se non fosse accaduto nulla. Ma io sono assalito da un tremore incontrollabile, che poi si spegne lentamente nel sonno.

Alle prime luci dell'alba, la montagna intorno a me è tutta trasformata, come dragata. Sono scomparsi i rilievi e le rugosità, raschiati dalla frana della sera prima, dalle tonnellate e ton-



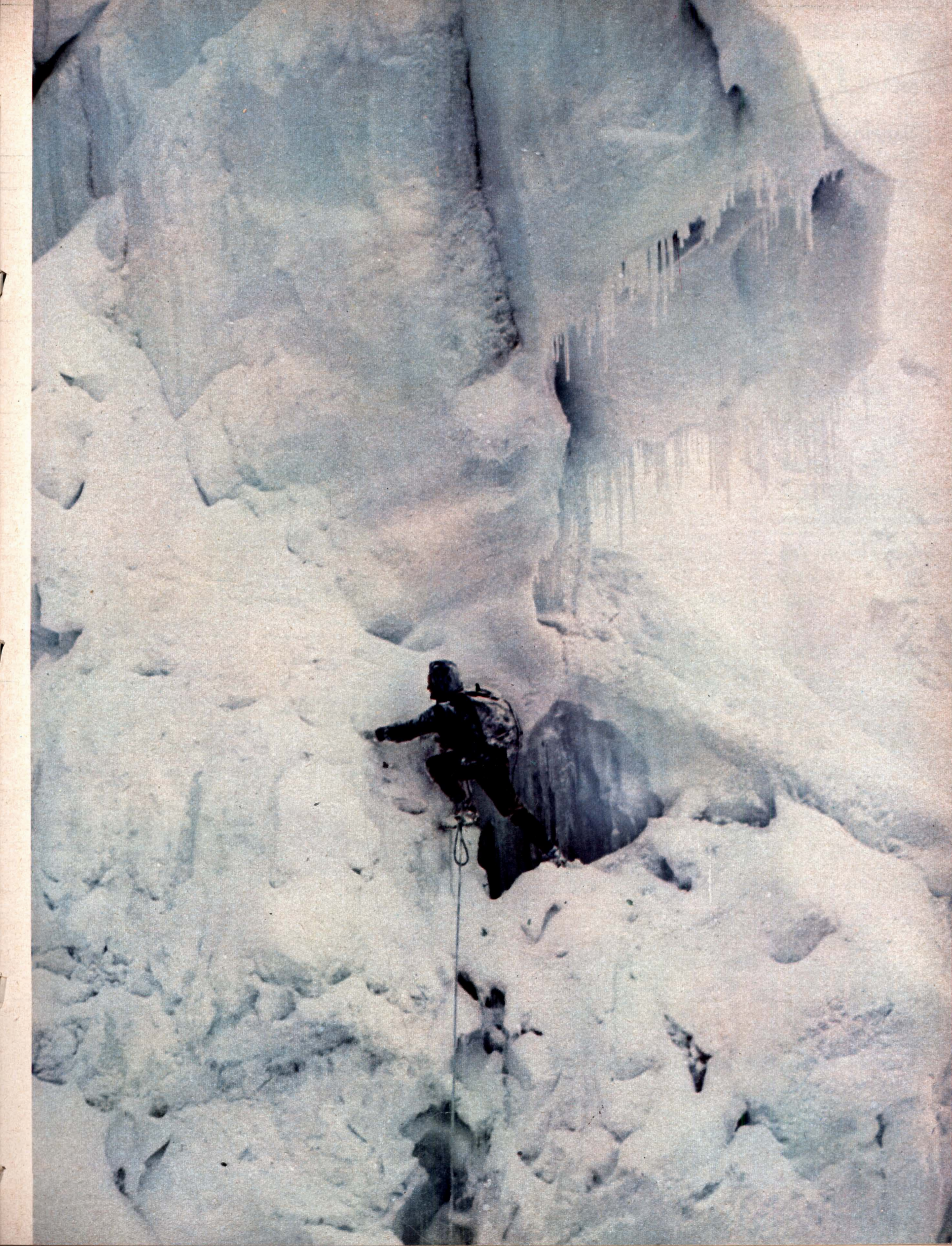
*Bonatti, colpito da una pietra, è stato medicato con un cerotto dal compagno di cordata. Ora, aggrappato alla parete, attende che le scariche dall'alto abbiano fine. Settecento metri sotto s'intravede il ghiacciaio di Leschaux.*



*Vaucher nel tratto di parete tra il secondo e il terzo bivacco. Vicino al moschettone si nota distintamente la corda sfilacciata dalle pietre e tenuta insieme da un esile filo. Dei due spezzoni di diciotto metri, uno solo è rimasto intatto.*



*Domenica 9 agosto, ore 18.30: Bonatti fotografato in vetta (m. 4196). In mano regge i pochi tratti di corda rimasti intatti. A destra: lunedì mattina, sul versante italiano, Vaucher in manovra tra i ghiacci, durante la difficile discesa.*



COME DISSETA

BENE  
L'AMARO  
CON  
GHIACCIO

18

000

000

un sorso di salute

ISOLABELLA

DAL 1870

LA MATERNITÀ  
NON DIPENDE  
PIÙ DAL CASO

Oggi centinaia di migliaia di  
donne in tutto il mondo cono-  
scono esattamente, grazie al C.  
D. INDICATOR, i pochi giorni  
di ogni mese in cui è possibile  
il concepimento.

Basato su un metodo appro-  
vato dalla Chiesa e raccomanda-  
to dai medici di 56 Paesi, il C.  
D. INDICATOR è indispensabile  
per una vita coniugale armoniosa  
e felice.

Chiedete il nostro opuscolo gra-  
tuito (spedizione riservata) e sa-  
prete ciò che ogni donna ed ogni  
uomo oggi debbono conoscere.

Inviatemi il vostro opuscolo  
gratuito sul C. D. INDICATOR.  
Nome:

Indirizzo:

Spedire a C. D. I. Dep. 10  
VIALE CONI ZUGNA, 17 - MILANO

pillole  
AICARDI

LASSATIVE

Crystal Hotel

St. Moritz

CASA MODERNA - CUCINA ITALIANA

BAR DANCING SAUNA

APERTO TUTTO L'ANNO - DIR. TONI CAVELTI

BONATTI (continuazione)

nellate di roccia che ora vedo sotto di noi, lungo il ghiac-  
ciaio che è diventato nero per centinaia di metri.

Mi sporgo nel vuoto e riesco a individuare il punto  
sopra di noi dal quale si è staccata la massa rocciosa.  
Un grosso costone è crollato per un effetto naturale  
di erosione, e noi dovremo procedere proprio lungo la  
traiettorie di questa frana. Appigli e fessure non esi-  
stono più, sono stati cancellati. Sulla superficie ghiac-  
ciata sono rimasti «incollati» pezzi di roccia che ci  
preoccupano: con l'alzarsi della temperatura inevitabil-  
mente si staccheranno, e anche il più piccolo di essi,  
cadendo su di noi, potrebbe farci precipitare.

Cerchiamo perciò di avanzare approfittando del gelo  
mattutino, prima che il sole sfiori la parete. Ci arram-  
pichiamo lungo le corde fisse che abbiamo sistemato ieri  
sera, ma il disgelo avviene prima del previsto, e dopo  
trenta metri di scalata arriva la prima scarica di sassi,  
che cadono a pochi metri da me. Alzo la testa per guar-  
dare e resto come fulminato: un sasso mi colpisce pro-  
prio in mezzo alla fronte con tale violenza che per poco  
non precipito. Sono attaccato alla corda con le sole mani:  
mi trovo immediatamente accecato dal sangue che cola  
copioso e resto fermo, immobilizzato dal dolore, col ter-  
rore di venir meno e di allentare la presa. Michel è dieci  
metri sotto di me, mi vede, ma non può aiutarmi. A forza  
di braccia riesco a issarmi su, fino a raggiungere il chio-  
do al quale è fissata la corda. Mi aggancio e tocco la  
ferita. Il sangue continua a scorrere, ora mi esce anche  
dal naso. Stacco un pezzo di ghiaccio e lo tengo sulla  
piaga, sulla testa, sotto il naso, ma non serve a nulla.  
Ora il dolore è più lieve, ma mi terrorizza l'idea di non  
poter fermare l'emorragia. Ridiscendo allora da Michel  
e torniamo al luogo del bivacco. Michel mi medica alla  
meglio applicandomi un cerotto, poi, a cavalcioni sopra  
una scaglia sospesa sull'abisso, piego la testa all'indie-  
tro, restando immobile per alcuni minuti: dapprima il  
sangue mi entra in gola, ma alla fine si arresta.

Ora le cadute di pietre si sono fatte frequenti e per  
circa un'ora e mezza rimaniamo fermi. Poi la tempe-  
ratura si fa più fredda e le scariche diminuiscono. Ri-  
tentiamo l'avanzata. Sono le 9.30. Procediamo veloci, per  
andare avanti prima che il mostro si risvegli un'altra  
volta. È penoso e pericoloso aggrapparsi a un impasto  
di sabbia gelata, ma non ci sono altri appigli. Alle 12  
raggiungiamo una nicchia appena sotto il limite della  
frana. Dobbiamo fermarci, perché le cadute di pietre  
riprendono violente, e intanto il tempo si va guastando.  
Verso le 14 siamo investiti da una grandinata che più  
o meno fittamente dura fino alle 18, e poi ritorna il gelo.  
Come la sera precedente, fissiamo i soliti due spezzoni  
di corda di diciotto metri ciascuno lungo il tratto sul  
quale avanza domattina, una specie di budello ghiac-  
ciato. Siamo a quota 3700 circa. In un giorno intero  
siamo saliti di appena cento metri. Nessuno di noi due  
pensa a tornare indietro, ma ci poniamo tuttavia il  
problema, come eventuale possibilità se il tempo con-  
tinuasse a peggiorare. La risposta, però, è chiara: im-  
possibile tornare giù. Gli spezzoni di corda sono troppo  
corti, e il pericolo di procedere lungo la zona franosa  
renderebbe pazzesco ogni tentativo.

Una notte in mezzo alla grandine e alla neve

Così bivacchiamo per la seconda volta, in posizione  
più scomoda rispetto a ieri sera. Con un sacchetto di  
plastica riesco a raccogliere un po' di acqua che sgoc-  
ciola dalla parete strapiombante. Ci dissetiamo dopo  
aver mangiato un po' di carne e di pancetta affumicata.  
Ci siamo appena infilati nei sacchi da bivacco che scop-  
pia un temporale: una lunga successione di tuoni e lam-  
pi, una fitta grandinata e poi la neve, che continuerà a  
cadere per tutta la notte.

All'alba del sabato nevica ancora, poi il cielo si apre  
e ci ritroviamo su una montagna completamente tras-  
formata. Davanti a noi, sullo sperone Walker, vediamo  
due altre cordate, anch'esse bloccate dalla neve: pochi  
puntini scuri su una lastra di ghiaccio di 1200 metri. Li  
guardo e ho paura per loro, poi mi dico che essi devono  
avere paura per noi, se ci hanno visti. Ormai abbiamo  
deciso che proseguiamo ad ogni costo, anche se do-  
vessimo fare solo cinquantina metri al giorno. Non c'è  
altra possibilità, del resto.

Anche oggi, come ieri mattina, le frane hanno ripreso  
a cadere poco dopo l'alba, ma verso le 9 le cadute si  
fanno più rare e noi riprendiamo a salire. Procediamo  
lungo un colatoio ghiacciato, terribilmente ripido e diffi-  
cile: sono soltanto poche decine di metri, ma ci tengono  
impegnati per quasi due ore. Siamo appena a metà di  
questo passaggio, quando piomba giù un'altra frana e  
si abbatte presso Michel, quindici metri sotto di me. Il  
mio compagno è incolpato, ma uno dei due tronconi di  
corda è tranciato da un sasso a tre metri da lui.

Ormai viviamo da due giorni sotto il grandinare dei  
massi e restiamo apatici di fronte al nuovo incidente.  
Procediamo con una corda sola lungo il bordo della fra-  
na. L'assicurazione con i chiodi diventa talmente precaria  
che a volte non riusciamo ad ancorarci al termine dei  
diciotto metri della corda: allora il secondo di noi, in-  
vece di rimanere fermo come vuole la regola, per tratte-  
nere il capocordata se cadesse, si muove anche lui verso  
l'alto, per consentire al primo di utilizzare qualche me-  
tro di corda. Ci alterniamo al comando, nell'ascensione.  
Michel è uno dei pochi alpinisti nei quali ho una fiducia  
totale, e perciò lo seguio con la massima tranquillità quan-  
do fa lui da capocordata. Una sensazione simile l'ho  
provata solo con Carlo Mauri, mio grande amico e com-  
pagno in tante imprese in Europa e fuori d'Europa.

Usciti finalmente dalla zona pericolosa, per tutto il  
resto del giorno procediamo lungo camini e strapiombi  
ghiacciati: per superarli si sfiorano veramente i limiti  
delle possibilità umane. Talvolta dobbiamo procedere  
lungo lastre di granito levigate, quasi verticali e ricoperte  
da un sottile strato di ghiaccio - pochi centimetri -  
che può staccarsi da un momento all'altro. Dobbiamo  
issarci, spesso, senza la possibilità di ancorarci con i  
chiodi. E quasi sera quando, appunto per piantarne uno,  
mi dà una tremenda martellata sul pollice sinistro, e  
per un istante mi sento svenire dal dolore. Ma poi il  
dolore si attenua e posso riprendere la scalata.

Il sacco da bivacco vola nel vuoto

Stabiliamo il nostro terzo bivacco nel cuore di una  
cavità ghiacciata, che per la sua somiglianza con quella  
dell'Eiger chiameremo l'*araignée*, il ragno. Bilancio della  
giornata: abbiamo percorso 250 metri di dislivello e altri  
250 ci separano dalla vetta. Durante il giorno il tempo è  
andato migliorando, e questo fatto ha sollevato il nostro  
morale, anche se la parete continua ad essere totalmente  
corazzata di neve. Prima che sopraggiunga il buio, come  
ogni sera vado a sistemare la solita corda fissa per l'in-  
domani. Poiché ci siamo mossi tutto il giorno tra ghiac-  
cio e neve, siamo bagnati fradici. Con le tenebre arriva  
un freddo eccezionale per questa stagione. Forse il vento  
del Nord sta prevalendo su quello dell'Ovest. «Allora non  
farà più tanto caldo», mi dico, «forse piovierà», e poi  
mi accorgo che sto ragionando come se mi trovassi in  
pianura, in qualche grande città oppressa dall'afa. La  
temperatura scende, intanto, fino a 15 gradi sotto zero.

Siamo a quota 3950. Ci disponiamo per il bivacco, su  
una costa rocciosa che liberiamo dal ghiaccio. Questa  
parete non offre un solo punto capace di accogliere due  
persone. Seppur più vicini delle altre volte, anche questa  
notte saremo separati. Michel sta due metri sotto di me.  
Ed è proprio lui che riesce a preparare una bevanda cal-  
da, tenendo in equilibrio sulle ginocchia il fornello a  
«meta». E in questo momento scopriamo che in due  
giorni abbiamo bevuto e mangiato pochissimo.

Mentre sto facendo acrobazie per sistemarmi sul mio  
esiguo spuntone, muovo inavvertitamente la corda che  
mi ancora alla roccia e sulla quale ho posato per un  
momento il sacco da bivacco. Mi volto appena in tempo  
per vedere l'ombra nera del sacco che precipita nel vu-  
oto, e mi metto a urlare di rabbia. È una perdita che mi  
fa paura: grosse difficoltà mi separano ancora dalla vetta,  
e dovrò passare le notti successive così, esposto al gelo  
senza difesa. Continuo a gridare, finché Michel placa la  
mia ira porgendomi la bevanda calda. Poi mastico qual-  
che pezzo di pancetta e alcune caramelle.

Adesso il cielo è sereno, l'aria pungente e domani sarà  
dunque una bella giornata: questo mi rincuora un po'.  
Davanti a noi vedo accendersi un lumino sulla cresta fi-  
nale della punta Walker. Come sapremo poi, è quello  
di una cordata di forti alpinisti austriaci, che come noi  
non hanno potuto tornare indietro per le condizioni im-  
possibili della parete e sono stati costretti a forzare verso  
l'alto. Guardare quel piccolo lume è come aggrapparsi a  
qualcosa, e vorrei fissarlo ancora, ma il vento gelido che  
si sta alzando mi sferza il volto e mi intorpidisce tutto  
il corpo, privo della protezione del sacco. Infilo i piedi  
nello zaino e, tutto raggomitolo, aspetto che la notte  
passi. Non posso dormire, naturalmente: ho talmente  
freddo in tutto il corpo che penso a moltissime cose, ma  
non riesco a soffermarmi su nulla. Sono tutto occupato  
a controllare i brividi del freddo, il battere dei denti. Cer-  
co di tenermi in movimento strofinandomi il volto, mu-  
ovendo i piedi, soffregandomi braccia e ginocchia. Il ven-  
to solleva un polverio di neve che mi punge la faccia, e  
le ore passano sempre più lentamente.

Al mattino della domenica il sole tarda a comparire a  
causa di un fitto strato di nubi che chiude il cielo a  
oriente. Ci muoviamo verso le 7.30. Il mio pollice sinistro,  
annerito e gonfio per la martellata, mi duole terribilmen-

segue

# DUE MAGNIFICI VIAGGI IN FRANCIA E IN GERMANIA PER IL PROSSIMO SETTEMBRE

La Compagnia Mondiale di viaggi

**AMERICAN EXPRESS**

una tra le più esperte agenzie turistiche,  
ha predisposto queste due interessanti iniziative  
in esclusiva per il

## CLUB AMICI DI EPOCA

L'organizzazione dei due viaggi, verrà curata in esclusiva assoluta per il « Club Amici di Epoca » dall'American Express. All'Agenzia stessa presso la sede di Milano, in via Monte di Pietà, 11 - telefono 869.0551 - 861.055 dovranno essere indirizzate tutte le adesioni, servendosi dello speciale tagliando riportato in calce a questo avviso. Tutte le agenzie American Express in Italia: Roma - piazza di Spagna, 38 - telefono 688.751/2/3/4/5, Firenze - via Tornabuoni, 12/14R - telefono 262.651, Napoli - via Santa Lucia, 146 - telefono 231.584, Venezia - Bocca di Piazza, 1261 - telefono 28.702, saranno liete di fornire agli interessati ogni e qualsiasi informazione sui due viaggi del Club Amici di Epoca.

Per iscriverVi inviate la scheda riportata in calce con la Vostra adesione di massima. Non inviate denaro. Riceverete a giro di posta la scheda definitiva di adesione e le condizioni generali di partecipazione con le modalità di pagamento.

Coloro che desiderassero effettuare il viaggio in aereo da Milano o da Roma per Parigi e ritorno e per Monaco al ritorno da Zurigo potranno chiedere al momento dell'adesione le particolari condizioni direttamente all'American Express. E' prevista la partecipazione a tutti e due i viaggi di un incaricato del Club Amici di Epoca.

I due viaggi sono stati ampiamente illustrati sui numeri di EPOCA: 722 del 26 luglio e 724 del 9 agosto, sui quali erano riportati anche il programma dettagliato e la scheda di iscrizione al Club Amici di Epoca.

Ricordiamo infatti che queste iniziative, come tutte quelle attuate in ogni campo dal Club Amici di Epoca, sono riservate in esclusiva ai Soci.

Se non siete ancora iscritti, richiedete le modalità di iscrizione al Club Amici di Epoca alle stesse agenzie American Express, ai negozi « Mondadori per Voi » o direttamente al Club Amici di Epoca, casella postale 1737, Milano.

**Spett. American Express Co. S.A.I.**  
**Via Monte di Pietà, 11 - Milano**

Invio la mia adesione di massima al viaggio FRANCIA ☐ GERMANIA ☐ (contrassegnare il viaggio desiderato) da voi organizzato per i Soci del Club Amici di Epoca, secondo quanto pubblicato su Epoca. Rimango in attesa della scheda definitiva d'adesione e delle condizioni generali di partecipazione.

### NORMANDIA, BRETAGNA E CASTELLI DELLA LOIRA

Da sabato 19 a sabato 26 settembre una stupenda vacanza nei luoghi ricchi di memorie storiche, bellezze artistiche e attrattive naturali della Francia settentrionale.

In treno fino a Parigi e poi in autopullman di lusso a Mantes, Evreux, Lisieux, Caen, Bayeux, St. Lô, Cautances, Grandville, Mont St. Michel, Rennes, Angers, Tours, Vendôme, Chartres con visite ai castelli di Cinq Mars, Langeais, Azay-le-Rideau, Chenonceaux, Amboise, Chaumont, Blois, Chambord. Venerdì 25 settembre ritorno a Parigi e giornata libera per gli acquisti.

Il prezzo di questo viaggio, studiato appositamente per le esigenze culturali e turistiche dei Soci, è stato contenuto nella cifra di L. 98.000, tutto compreso, per partenza da Milano.

### GERMANIA MERIDIONALE E LA VIA ROMANTICA

Partenza da Verona sabato 19 settembre in autopullman di lusso con cui verrà compiuto il viaggio attraverso le incantevoli regioni lungo la « Via Romantica », in una avvincente rassegna culturale, artistica e storica. Ritorno sabato 26 settembre a Milano, via Zurigo.

Le escursioni inizieranno da Monaco per proseguire con Augusta, Nördlingen, Dinkelsbühl, Norimberga, Bayreuth, Bamberg, Würzburg, Tauber Bischofsheim, Heidelberg, Baden Baden, Freudenstadt, Rottweil, Triberg, Titisee, Donaueschingen, Friedrichshafen, Lindau, Bregenz, Rorschach, Sciaffusa, Zurigo, Lucerna, Andermatt. Questo viaggio è stato preparato con particolare cura per i Soci del Club. Il prezzo è stato contenuto in L. 89.000 per partenza da Verona e ritorno a Milano, tutto compreso.

Sarò accompagnato dai seguenti familiari .....  
e pertanto richiedo la seguente sistemazione in albergo:

n. .... camere doppie  
\* n. .... camere doppie con bagno  
\* n. .... camere singole  
\* n. .... camere singole con bagno

Cognome e Nome .....  
Via ..... Città ..... Prov. ....

Firma .....  
\*(soggetto a disponibilità e con supplemento)

BONATTI (continuazione)

te appena tocca qualcosa. Devo utilizzare solo la mano destra. Con pena enorme riusciamo a forzare la zona corazzata di ghiaccio del « ragno ». Ora mancano solo duecento metri alla vetta. Duecento metri di rocce compatte, spesso strapiombanti e relativamente sgombre di neve. A questo punto cedo il comando a Michel. Il pollice mi fa male come se mi avessero amputato la mano. Non solo con la sinistra non riesco ad agganciarli ai chiodi, ma non sopporto neppure il peso del martello.

In mattinata compare un elicottero. Viene dalla Mer de Glace, sfiora ripetutamente la parete Nord delle Grandes Jorasses, è chiaro che ci sta cercando. Ma vola a bassa quota, sotto di noi. Probabilmente, date le condizioni terribili della montagna, ci credono in ritirata e perciò esplorano la parte inferiore... Ma ecco che l'elicottero prende quota e comincia a fare ricerche verso la vetta, viene alla nostra altezza, io posso vedere alcune persone a bordo. Ci agitano tutti e due per richiamare la loro attenzione, ma non ci vedono. Volano dappertutto, meno che vicino a noi.

Poi vediamo l'elicottero fare una cosa che ci lascia sgomenti: si abbassa sempre più, e va a ispezionare lentamente, meticolosamente, il canalone centrale che sta sotto di noi. È chiaro: non ci hanno visti in parete, ci credono morti e ora cercano i nostri cadaveri sul ghiacciaio. Le grida festose che prima lanciavamo all'elicottero si sono mutate in vivacissime invettive, accompagnate da gesti di scongiuro. Ci ribelliamo all'idea che non riescano a vederci, e sappiamo che quando l'elicottero rientrerà con la notizia che non ci hanno visti, chi ci aspetta passerà ore di angoscia. E l'elicottero fa proprio così: esplora ancora il canalone, fa una rapida puntata verso la vetta e poi riprende il volo di ritorno. Così ci sfugge scioccamente l'unica possibilità di comunicare col mondo.

Oltre la vetta, un'ultima dura sorpresa

Ora i nostri pensieri tornano alla parete. Verso mezzogiorno ci troviamo immersi nella nebbia. Presso la vetta, un vento umido incrosta di bave bianche i nostri volti e i nostri abiti, ma noi non ci fermiamo. Cerchiamo di « correre » verso la vetta per uscire al più presto da questo inferno che dura ormai da troppo tempo. Facciamo un imponente uso di chiodi, ora, quasi un centinaio. Rocce lisce e compatte si alternano infatti a strapiombi dall'aspetto inaccessibile. Il tutto è ancora complicato dai pezzi di corda troppo corti. Siamo obbligati a compiere estreme acrobazie che non avevamo previsto, avvolti nella nebbia.

Ed ecco che il pinnacolo su cui avanziamo sembra ora coricarsi, si restringe sempre più, si adagia e diventa vetta. Sopra di noi non c'è più montagna, ci accorgiamo quasi improvvisamente di aver vinto, nonostante tutte le avversità.

Abbiamo vinto, ma non c'è tempo per assaporare il trionfo. Ora si presenta immediatamente il problema della discesa con la notte che si avvicina e il tempo che si fa sempre più minaccioso. Sono le 18.30. Scattiamo alcune fotografie e poi ci buttiamo a scendere lungo il versante italiano. Ma qual è il versante italiano? Per due volte mi prende un timore pazzo: « Forse stiamo avviandoci verso la stessa parte dalla quale siamo saliti! » Ma il timore svanisce presto: guidato dall'istinto, e aiutandomi con la rilevazione dei venti, comincio a discendere verso le rocce che credo appartengano al versante di Courmayeur.

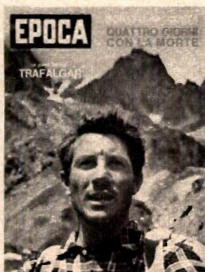
Quando siamo a duecento metri sotto la vetta, le tenebre ci costringono a fermarci. È il nostro quarto bivacco, non meno penoso degli altri perché comincia a nevicare, e presto ci troviamo sepolti. Avremmo potuto arrivare al fondovalle in due ore, ma la Whymper, che si era difesa durante l'ascensione opponendoci tutti i pericoli, ora sembra voglia vendicarsi con quest'ultima sorpresa, che tormenterà ancora il nostro rientro domani.

Quindici anni fa, proprio in agosto, proprio in questi giorni, aprivo la serie delle mie scalate, percorrendo lo sperone Nord della Punta Walker su queste stesse Grandes Jorasses. Ora chiudo la serie ancora qui, sulla vicina Punta Whymper, i cui profili cominciarono ad ossessionarmi proprio quindici anni fa. E forse il destino che mi ha portato qui, e il destino ha una sua logica. La parete che ora ho vinto era l'ultimo baluardo di un grande alpinismo internazionale che ora purtroppo non esiste più.

Walter Bonatti

## SOMMARIO

- 7 LA STRAGE DI FERRAGOSTO di Domenico Bartoli
- 11 LA TIGRE NON È DI CARTA di Ricciardetto
- 14 DIARIO DEI GIORNI DOLOROSI di Livio Pesce
- 20 COME FUNZIONA IL QUIRINALE NUMERO DUE
- 22 PER TOGLIATTI MEDICINE DALL'ITALIA
- 24 SULLA WHIMPER HO URLATO DI TERRORE di Walter Bonatti
- 35 LE GRANDI BATTAGLIE (6)  
LA GLORIA DI TRAFALGAR di Ezio Colombo
- 52 DIECI VESTITI PER SYLVA
- 56 IL BISTURI CHE OPERA A 80 SOTTO ZERO di Ulrico di Aichelburg
- 59 QUATTRO CAUSE PSICHICHE DEGLI INCIDENTI STRADALI
- 60 ASCOLTIAMO UN PO' I DISCORSI DEI GIOVANI IN VACANZA di Vittorio G. Rossi
- 64 LUCY JOHNSON BALLA PERCHÉ VINCA PAPA
- 66 L'UOMO CHE FA SPOSARE GLI AMERICANI di Guido Gerosa
- 69 LA SCIENZA E LA TECNICA di Franco Bertarelli
- 70 IN ITALIA HA RITROVATO IL SORRISO
- 74 JEAN GABIN: NEI SUOI OCCHI IL BUIO SENZA FINE
- 79 MARY MACCARTHY: L'AMERICA VISTA AL MICROSCOPIO di Luigi Baldacci



Walter Bonatti racconta in questo numero ai lettori di *Epoca* la sua ultima straordinaria impresa: la scalata dello sperone Whimper sulla parete Nord delle Grandes Jorasses, con la corda ridotta a brandelli dalle continue cadute di sassi e in mezzo all'infuriare della tempesta. A pag. 24 pubblichiamo, col racconto dello scalatore, le foto a colori scattate durante l'ascensione.

N. 726 - Vol. LVI - Milano, 23 Agosto 1964 - © 1964 Epoca - Arnoldo Mondadori Editore

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: Milano, via Bianca di Savoia 20 - Tel. 850.614, 851.141, 851.271 (8 linee e ricerca automatica linea libera) - Ufficio Abbonamenti: tel. 5.392.241 - Indirizzo telegrafico EPOCA - Milano. Redazione romana: Roma, Via Vittorio Veneto 116 - Tel. 484.221 - 481.585 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Abbonamenti: Italia: Ann. L. 6.650 - Sem. L. 3.300. Estero: Ann. L. 10.300 - Sem. L. 5.200. Per il cambio d'indirizzo inviare L. 60 in francobolli insieme con la fascetta recante il vecchio indirizzo. Numeri arretrati L. 200. Inviare a: Arnoldo Mondadori Editore, via Bianca di Savoia 20, Milano (c.c. postale n. 3-34552). Gli abbonamenti si ricevono anche presso i nostri Agenti e nei negozi « Mondadori per Voi »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Catania, v. Etna 271, tel. 27.18.39; Cosenza, Corso Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Genova, v. Carducci 5r, tel. 5.57.62; Milano, Corso Vittorio Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 83.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 6, tel. 3.83.56; Pescara, Corso Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le Antonio Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma (CIM-P. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Torino, v. Monte di Pietà 21, tel. 51.93.22; Torino, via Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, Calle degli Stagneri - San Marco 5207, tel. 2.40.30; Venezia, S. Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 25.102; Venezia (Mestre), v. Carducci 68, tel. 5.06.96; Viareggio (Galleria del Libro), viale Margherita 33, tel. 27.34; Vicenza, c.so Palladio 117 - (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Estero: Tripoli (Libia) (Libr. R. Ruben) - Giaddat Istiklal 113, tel. 61.52. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero Lire 720 per millimetro/colonna.



Istituto  
Accertamento  
Diffusione

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

## Souvenir de Paris



Il Dubonnet si beve freddo ma non ghiacciato:  
puro • allungato con seltz oppure tonic water •  
nei cocktails.

### RED VELVET

in un tumbler con ghiaccio:  
1 bicchiere Dubonnet 1 Scorza d'arancio  
1 sorso di champagne  
**DUBONNET FLIP**

1 rosso d'uovo freschissimo  
1 cucchiata di zucchero  
3/4 Dubonnet 1/4 Cognac

Distributori esclusivi per l'Italia:  
**WAX & VITALE - GENOVA**